

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ben tutti i giorni, connotati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per il Nord di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati annuo da aggiungersi in spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 415 verso il piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 6 Ottobre

La composizione del Governo provvisorio a Madrid non è ancora un fatto, e, secondo un telegramma da Parigi, Olozaga avrebbe ricusato di farvi parte, pur aderendo appieno alle idee dei principali capi della rivoluzione. Tale ritardo origina dal desiderio di accontentare con questo atto i partiti e di produrre quell'accordo, di cui il paese cotanto ha uopo per procedere in bene nell'impresa si felicemente iniziata. Sembra dunque che per la composizione ministeriale aspettisi la venuta di Prim a Madrid. Tuttavia il telegrafo ci indica i nomi di coloro che probabilmente entreranno nel Ministero; ma noi, che abbiamo già dato altri nomi, i quali più tardi furono cambiati, mandiamo i lettori a leggere questi nuovi nomi tra i telegrammi.

Quanto però consta indubbiamente è l'importante compito del generale Serrano nell'attuale movimento. Egli è considerato il generale — capo dell'esercito spagnolo, ed è in sua balia la scelta dei ministri; dalla quale momentanea dittatura, voluta dalle circostanze, non abbiamo che a rassegnarci con la Spagna, poichè (almeno secondo un brano di discorso trasmessoci oggi dal telegrafo) Serrano sembra essere vivamente compreso dei reali bisogni del paese e animato dal più schietto patriottismo.

I partiti che, per quanto dice l'*Etandard*, manderanno maggior numero di membri alla Giunta del Governo, sono gli unionisti ed i progressisti. Dunque anche ciò è sintomo ottimo per dedurre che le faccende spagnole andranno a finire con la restaurazione materiale e morale dello Stato. E l'ottimo sintomo l'assoluta noncuranza in cui è tenuto il conte di Montemolín, che non osò passare la frontiera; come pure le esplicite dichiarazioni del *Constitutionnel*, giornale officioso di Napoleone.

Il *Constitutionnel* infatti, correlando una frase che l'ex Regina inserì nella sua protesta per dare a vedere di avere il patrocinio dell'imperatore, dichiara che la Francia sarà alleata del Governo che il popolo spagnolo liberamente si avrà eletto. Del che non era a dubitarsi; e quantunque fra molte ambiguità sia per sembrare avvolta la politica napoleonica, pochissimi in Europa avrebbero pur potuto pensare che questa politica fosse mai per farsi protettiva dei Borboni. La Spagna dunque eleggerà da sé il suo Governo; la voce della diplomazia non si farà udire, se non nel caso che i partiti politici di essa, di nuovo ostili tra loro, si mostrassero osti allo stabilimento di un Governo duraturo.

Il telegrafo di ieri ci palesò una volta di più come le condizioni dell'Austria sieno difficili, non soltanto in Galizia (su che nell'ultimo diario sponedemmo poche parole), bensì anche in Boemia. Nad è ad accennare all'Ungheria; mentre niuno crede alla possibilità di mantenere a lungo il presentis dualismo. I giornali liberali di Vienna si mostrano di tratto in tratto inquieti sulla situazione delle cose, e non solo nei riguardi della politica interna, bensì anche in quelli della politica estera. Sul quale argomento l'ultimo numero della *Reforma* si esprime con un linguaggio energico e perfettamente logico. Dove va il vecchio giornale, il partito che domina attualmente l'Austria? Se si studiano i presagi ufficiali, si può rispondere a questa domanda: «Il partito che ora domina in Austria, vuole, all'interno, lo stabilimento definitivo, per forza e anche per il terrore, del regime costituzionale di dicembre, il dualismo, e all'estero l'alleanza francese». — Tale è la doppia politica dei veri e puri decembristi. — Ma alla questione posta più sopra, si può fare anche quest'altra risposta — «Il partito dominante condurrà e sarà condotto alla rovina dell'Austria».

E qui l'aristocratico si scaglia contro il dualismo, domandando se v'è vera libertà in uno Stato, dove due nazionalità, in minoranza, regnano arbitrariamente sugli altri popoli, che formano la maggioranza, e nega che un tal regime possa durare. — Volge quindi lo sguardo all'estero e vedendo i decembristi vagheggiare l'alleanza turca e francese conchiude:

«Un'alleanza colla Francia e la Turchia, sarebbe la rovina, sarebbe la fine certa dell'Austria. Essa ci metterebbe contro non solo la Prussia, la Russia e l'Italia, ma anche una viva tempesta di popoli; — i tedeschi stessi del mezzogiorno, la cui alleanza fu molto dubbia nel 1846, e i nostri antichissimi fratelli e amici del Tiro nazionale (luglio 1868) si volterebbero apertamente contro l'Austria».

«E con inquietudine ed afflizione profonda, che vediamo così la politica interna ed estera dell'era napoleonica correre ad una catastrofe che può essere estesa pel nostro paese. Che Dio protegga l'Austria!».

Anche della Turchia, che ha dato indizi di simpatia alla civiltà europea, abbiamo notizie d'interni pericoli che, associati ora ai segreti disegni delle maggiori Potenze, ne minano l'esistenza. Una associazione clandestina, secondo ci dice il telegrafo e di

cui ignoriamo sinora i particolari, tramò contro l'attuale Sultano con una di quelle congiure tanto comuni nella storia di quel paese. Cosicché l'ammalato del Bosforo cui la protezione delle Potenze occidentali accordò pochi anni di vita, trovò forse condannato a perire da quei stessi mezzi che egli reputò per un momento atti a salvarlo.

Sull'Austria e sulla Turchia la sentenza è già data; il tempo ha l'incarico di eseguirle.

Il vecchio che cade.

Molti s'affaccendano adesso a profetizzare quello che accadrà nella Spagna, quello che faranno Serrano, Prim, Espartero, Topete ed altri per stabilire le sorti di quel paese, quello che si vorrà fare della dinastia, o per sostituirla.

Lasciamo piuttosto che su tutto ciò i fatti parlino da sé. Questi fatti in ogni caso, non faranno che la parte più accidentale della trasformazione politica della Spagna; ma c'è un fatto più sostanziale che li domina tutti, ed è il vecchio che cade.

Che cosa cade adesso nella Spagna? Cade la vecchia Corte piena di vizii sfacciatati, d'ipocrisia, di superstizione, di ignoranza, d'intrighi, di favoritismo; cade un intero sistema quale si era generato sotto al doppio assolutismo politico e religioso, e mantenuto sotto all'apatia d'un popolo ignorante. Ora, per quanto durino tuttavia le conseguenze di quel doppio despotismo e di quell'ignoranza, sono pure in minor grado di prima.

Qualunque cosa facciano i generali, che fecero la rivoluzione, si accordino o no in una linea comune di condotta, si occupino realmente del bene del paese, o delle loro ambizioni, si affrettino o no a dare alla Spagna la pace colla libertà, chiudano essi o ricomincino le lotte civili, questo rimane di più certo, che il vecchio sistema cade e che non sarà possibile ristabilirlo sul trono della Spagna.

È più facile rialzare un trono caduto nel sangue, che non uno caduto nel fango. Si sono vedute delle riconciliazioni più o meno sincere con principi che si lasciavano andare, per qualsiasi motivo, ad atti tirannici, ma che avevano in sé del virile e quella forza che non è la ragione, ma può dare alla ragione una forza. Ma chi si occuperebbe a rialzare un trono, il quale si sosteneva sulla immoralità, la debolezza, la ignoranza e la superstizione? La regina Isabella aveva personificato in sé, od intorno a sé raccolto, tutto ciò che c'era di più turpe, di più schifoso, di più ripugnante al senso morale dei popoli, di più assurdo nell'eredità tristissima lasciata dalla Corte spagnuola da più secoli in qua. Ora tutte queste cose si sanno e non si velano più; tutti ne discorrono, tutti le commentano. La regina Isabella, colla sua donnesca semplicità ed imprudenza, ha portato tutto questo in piazza; ed i suoi Cirilli e Claret, i suoi Marfori, le sue Patrocini l'hanno aiutata a portarlo. Quel velo misterioso del quale si coprivano il volto certi despoti dell'Asia per conservar intera la maestà del loro infallibile e divino impero, è caduto; anzi quella povera donna traviata ed ineducata lo ha essa medesima squarciato. Le debolezze private possono essere perdonate anche ai principi, come a tutti, fino a tanto che rimangono private, e fino a tanto che non esercitano la loro influenza sulla cosa pubblica, ma allorché la casa del principe, che dovrebbe essere come gli acquarii d'oggi, non è di vetro che per mettere in pubblico delle turpitudini, ed allorché la cosa pubblica è data a governare a fa-

voriti indegni, allora la coscienza del popolo, che è sempre più morale, si desta, e desta che sia, giudica e condanna irremissibilmente.

Spazzata una volta questa immoralità ereditaria del trono della Spagna, qualcosa di meglio è sempre da sperarsi. Questi fatti non accadono, senza che qualcosa altro non si muti, senza che si desti la coscienza popolare, senza che ad una condanna così solenne seguano altri propositi. Certo sarà difficile unire liberali, progressisti, democratici e ristabilire la disciplina in un esercito i cui capi sono stati sempre e sono anche adesso i primi cospiratori, e soddisfare le esagerate ambizioni personali di questi capi, senza produrre nuovi dissensi; ma intanto la Spagna si purgherà d'uno dei suoi mali ereditari, e questo le potrà giovare.

Deve poi giovare anche fuori di lì. Altri principi caduti devono sentire ora più che mai l'impossibilità di rialzare i loro troni. Tra i condannati ce n'è poi uno, cioè il re di Roma, che vacilla più che mai sul suo, sebbene tutto ciò che c'è di più vecchio nell'universo venga a sostenerlo.

Pio IX, come al solito, dicendo delle mezzanine verità e volendo il bene a mezzo, accelera con ogni nuovo atto la caduta di questo trono tarlato. Convocando il Concilio ecumenico ed invitando a concorrervi tutti i Cristiani non appartenenti alla Comunione romana, per ristabilire la antica unità, egli ha suscitato la coscienza dei popoli di tutta la Cristianità, la quale si erige a giudice del Principato romano, gli fa il processo e lo condannerà indubbiamente.

I popoli civili dell'Europa hanno, se non la piena coscienza, il sentimento della loro unità. Questo sentimento lo dà ad essi la libertà; poichè la libertà obbliga a pensare. Obbligati a pensare, i popoli liberi e civili comprendendo di avere qualcosa di comune, non vanno a cercarlo attorno al vecchio trono di colui che condannò la civiltà moderna, per essere condannato.

Il re di Roma ha perduto uno dei suoi alleati più fidati, cioè una regina che aveva molto da farsi perdonare da lui e per questo appunto gli era più fida. Che questo fatto non abbia da far riflettere anche lui di mezzo alla menzogna universale che lo circonda e che gli asconde il vero? Non lo speriamo: ma istessamente crediamo, che la rivoluzione di Spagna possa essere uno dei segni precursori della caduta anche del Principato papale. *Il vecchio cade!*

P. V.

Quadro cronologico

delle rivoluzioni in Spagna fino al 1868

Nel 1814, il generale Mina tenta una sollevazione militare per ristabilire la costituzione che il re aveva soppressa; ma fu costretto ad emigrare in Francia con parecchi uffiziali del suo esercito.

Poco tempo dopo, i bravi generali Lacy e Porbier seguono il suo esempio, e pagano la loro disfatta colla vita.

Al principio del 1820, Riego, Quiroga, Arco, Agüero, Lopes, Banos si sollevarono con alcuni battaglioni nella provincia di Cadice, e O'Donnell conte di Abisbal, mandato a combatterli, si rivoltò assieme ad essi a Ocaña, con tutta la sua divisione.

La guardia reale si solleva a Madrid nel luglio 1822, per ristabilire il despotismo.

Nel 1823 Desdiers insorge, con quattro compagnie, contro Ferdinando VII, chiamandolo framesse e complice dei liberali, perchè esso non aveva più voluto ristabilire il San'Uffizio.

Valdés, Manzanares, Torrijos, Vidal, Marquez, Chafarinas, Milans, Mina, tutti capi dell'esercito, e molti altri, provocarono delle insurrezioni durante i dieci ultimi anni del regno di Ferdinando VII, e, ad eccezione dei due ultimi, tutti perirono da eroi, sopra il palco o sul campo di battaglia.

A quest'epoca, l'infanteria di marina, di guarnigione alla Carraca, si sollevò pure: il governatore di Cadice fu ucciso da un soldato.

Il generale don Santos Ladrón inaugurò la ribellione carlista, appena dopo la morte di Ferdinando VII, e fu fucilato; si triste fine non distoglie i generali Moreno, Eguia, Janrequi, il conte di Spagna Urbistondo, il tenente colonnello Zumalacarreñi ed altri dal seguire il suo esempio.

Nel 1825, don Gaetano Cardero si solleva a Madrid, con un battaglione di fanteria leggiera, per ristabilire la costituzione del 1812.

L'esercito del nord insorse poco tempo dopo, in favore della stessa costituzione.

Nel 1837, 3000 uomini della guardia nazionale, aventi per capi tre sergenti, insorsero alla Granja e obbligarono Cristina a giurare la costituzione dell'anno 1812.

Nel 1838, i generali Narvaez e Cordova tentarono a Siviglia un movimento che abortì, e furono obbligati di emigrare. Cordova muore all'estero.

Nel 1840, le armate riunite sotto gli ordini di Espartero assecondano il pronunciamento dello ayuntamiento di Madrid.

Un po' più tardi i generali Concha, O'Donnell, Leon e Borso di Carmatini si mettono alla testa di una spedizione militare a Pamplona, Saragozza e Madrid per rovesciare i progressisti ed Espartero, i due ultimi vennero fucilati, come pure altri capi ed uffiziali; i due primi si salvarono emigrando.

Nel 1843, Prim, Ortega, Serrano, Narvaez, Concha, Figueras, Lara, Alpiroz ed altri, alcuni isolati, altri coi loro reggimenti, fecero la rivoluzione che rovesciò la reggenza.

In questo stesso anno, Ameiller, Nartell, Bellera, Balgas, Par, Herbella e altri si sollevarono in Catalogna con parecchi battaglioni in favore della *junta central*; a Barcellona si forma una compagna soltanto di uffiziali, chiamata *compagnia sacra*.

Il capitano don José Orda Arevilla li secondò a Leon, e altri prendendo parte attiva ai movimenti di Vigo e di Saragozza.

Nei primi giorni del 1844, il colonnello Boné si solleva colle sue truppe ad Alicante contro la reazione; i generali San-Cruz e Ruitz lo assecondano a Cartagena col reggimento di Girona. Boné fu fucilato assieme ad una trentina di capi della milizia. Gli insorti di Cartagena emigrarono in Algeria.

Qualche mese più tardi, il generale Zurbarán e i suoi figli, uffiziali dell'esercito, perirono in una congiura abortita nei piani della Rioja.

Nel 1846, pressochè tutta la guarnigione di Cadice insorse sotto gli ordini del brigadiere Solis e Rubin de Celis, e il generale Irujo assecondò il movimento nella vecchia Castiglia.

Nel 1848, i due Ameiller e Bellera riaccondano in Catalogna la guerra civile.

Nel mese di maggio dello stesso anno il comandante Buceta si rivoltò a Madrid col reggimento di Spagna, ed in luglio i comandanti Portal e Gutierrez sollevavano a Siviglia con un battaglione e tre squadroni, e i quali emigrarono in Portogallo quando fallì il loro progetto.

Al principio del 1854, il brigadiere Hora insorse alla testa del suo reggimento a Saragozza, e cade crivellato di palle, perchè altri capi, i quali avevano promesso d'aiutare, mancarono nel momento decisivo alla loro parola.

In giugno dello stesso anno, i generali Dulce, O'Donnell, Medina, Ros de Olano, Echague e Serrano, alla testa del reggimento del principe e di due mila cavalieri, insorsero a Madrid qualche giorno più tardi, il colonnello Maso de Zurriaga lo seguì col reggimento di Navarra, a Barcellona, e il capitano generale del principato, la Rocca, lo imitò nello stesso giorno con tutta la guarnigione.

Prima della fine di luglio, tutto l'esercito aveva aderito al movimento; iniziato da O'Donnell, Dulce e gli altri a Madrid.

Nel 1855, il comandante Corrales solleva a Saragozza due squadroni, alla testa de' quali uscì dalla città, proclamando Carlo VI. Qualche giorno più tardi egli venne fucilato nella provincia di Lorida, dopo la dispersione delle sue truppe.

Nel luglio del 1856, il generale Ruitz, comandante generale della provincia di Gerona, si sollevò con una parte delle sue truppe contro il ministero O'Donnell. Rios Rosas, capitano generale di Galizia, fece altrettanto; e il generale Falcon, capitano generale a Saragozza, li imitò con tutte le sue truppe; il generale Gurrea diresse l'insurrezione di Logrono, e il colonnello del reggimento d'Aragozza, alla testa dei suoi soldati, contribuì alla rivoluzione a Malaga.

Nel luglio 1859, si scopersero ad Alicante, Siviglia e Olivenza delle sedizioni militari repubblicane, nel momento in cui dovevano scoppiare. Due sergenti vennero giustiziati e altri inviati alla galera d'Olivenza. A Siviglia, un sergente di artiglieria fu

ESTERO

condannato ad essere strangolato, e morì con serenità, quattro altri furono mandati nella galera.

Nel 1860, il generale Ortega, capitano generale delle isole Baleari si presenta con più di tre mila uomini della guarnigione di quelle isole a San Carlos della Rapita, coll'intenzione di proclamare il conte di Montemolin che era con lui. Le truppe, nel conoscere il suo progetto, lo abbandonarono, ed egli venne fucilato a Tolosa.

Nel 1861 aveva luogo l'insurrezione capitanata da Albestar Loja, a Lorca, nella provincia di Murcia, alla testa di trecento uomini, che il ministero dipense come repubblicani; repressa il 4 luglio dalle truppe del governo.

Nel 1863, gravi disordini scoppiano all'università di Madrid.

Nel 1866, in gennaio, comincia l'agitazione dei progressisti, capitanata dal generale Prim, con l'insurrezione di alcuni reggimenti ad Aranjuez e a Ocaña; il 9 insorse Barcellona; il 18 fucilazione di due sergenti a Madrid; il 20 Prim varca la frontiera di Portogallo, e il 22 sono dispersi gli insorti delle provincie di Catalogna e Valenza. Nel settembre hanno luogo cinquantatré deportazioni. Nel dicembre sono deportati il presidente del Senato Rios Rosas, Salaverria, Serrano ecc.

Nell'agosto 1867, nuova insurrezione nella Catalogna, repressa dalle truppe del governo.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella *Gaz. di Firenze*:

Già da qualche tempo erano state avviate le trattative per un tratto commerciale tra l'Italia e la Reggenza di Tunisi. Le vicende politiche dell'anno decorso, la questione insorta più recentemente fra la Reggenza e l'Impero francese avevano impedito che codesto trattato venisse concluso.

Ora però si può quasi dire che esso è un fatto compiuto, perchè negli ultimi giorni di settembre il trattato stesso venne sottoscritto in Tunisi, dal nostro egregio console generale signor Pinna, dal Bey e dal Kassar, e non manca che la ratifica di S. M. il re Vittorio Emanuele, ratifica che se non è stata già data, sarà data prontamente.

Non poche erano le difficoltà che bisognava sormontare e tutte furono vinte, specialmente mercè le vive e continue premure del barone Castelnovo.

Quando potremo porre cotesto trattato sotto gli occhi dei nostri lettori, essi facilmente si persuaderanno della sua importanza e quanto la conclusione del trattato stesso torni ad onore del ministero degli esteri e dell'egregio cittadino che ne fu il mediatore.

Da Reggio di Calabria scrivono allo stesso giornale che il 1 ottobre venne aperto al pubblico servizio il tronco Lazzaro-Bianconovo, della lunghezza di sessanta chilometri, ciò che porta la distanza presentemente percorsa dalla locomotiva Reggio-Taranto a settantasette chilometri.

Lungo questo nuovo tratto di ferrovia si incontrano numerose opere d'arte importanti, vi sono molti ponti a travature metalliche fornite dalle migliori officine, e fra questi sono degni di menzione i due ponti sul Lazzaro e sul Amanteola, aventi il primo 400, ed il secondo 176 metri di apertura.

Fra le diverse gallerie, alcune delle quali di difficilissima costruzione, è da notarsi quella di Capo dell'Armi, lunga 834 metri.

I lavori della rete calabro-sicula, affidati mediante la convenzione 20 giugno ultimo passato alla società Vitali, Charles, Picard e C., ripresi e spinti colla massima alacrità, hanno ritornato la fiducia nelle popolazioni, e, per quanto riguarda la detta linea Reggio-Taranto, danno a sperare che pochi mesi basteranno per spingere la locomotiva sino a Siderno.

Roma. In una corrispondenza alla *Perseveranza* leggesi quanto segue sul celebre processo delle mine:

La consulta ha dato il primo giudizio nella causa delle mine, ed ha pronunciato la condanna a morte per due muratori, la galera perpetua per altri inquisiti e la temporaria a vent'anni per alcuni altri: quattro inquisiti sarebbero dimessi. È stata una sentenza meravigliosa per la franchezza con cui i difensori hanno parlato su gli abusi e le magagne del processo fabbricato con l'intervento della Polizia, e sulle suggestioni che provocarono ed estorsero le confessioni dei più deboli, i quali, accuditi in seduta, manifestarono le patite violenze e ritrattarono le loro deposizioni. I difensori erano tutti del Governo, non essendo permesso a difensori privati l'ingerirsi delle cause criminali di colore politico: ma si fecero forti della dappocaggine del processo tanto animoso quanto non conclusivo e destituito d'elementi di prova, e se non riuscirono allo scopo di far assolvere tutti gli inquisiti, il motivo si deve arguire dalla prevenzione contraria dei giudici prelati, i quali avevano determinato di votare per tutti la pena di morte: infatti la votazione fu ad unanimità dei suffragi in quanto solo alle due pene di morte che inflissero ai due muratori che ritrattarono inutilmente le concesse confessioni. Ma l'affare è ancora tutto un mistero: la sentenza non è stata pubblicata, e non si trova maniera di stabilire e formulare le ragioni che devono dare per ultima conseguenza le decretate condanne. Si dice che il generale di gendarmeria, zio paternò d'uno dei condannati alla galera, cioè Rossi, avendo grande influenza nella corte e anche buoni rapporti col papa abbia preso incarico di provocare una revisione straordinaria del processo per ottenere delle grazie almeno al proprio nipote e ai due condannati a morte, l'uno e l'altro dei quali hanno all'unisono constatata l'innocenza del Rossi in ogni occasione.

Austria. La *Correspondance générale autrichienne* ha da Praga:

Le molte località della Boemia sono state istituite, ad istigazione degli agitatori in occasione del S. Venceslao, pellegrinaggi e feste religiose onde dar loro il carattere di dimostrazioni politiche nazionali. A Klattau o ad Hohenmauth hanno avuto luogo meetings; in quest'ultima città la dimostrazione assunse un carattere sì grave che necessitò l'intervento della forza armata; ad Hohenbruck l'autorità richiese l'intervento d'un picchetto di cavalleria.

S'istruisce una procedura contro il club dei cittadini a causa dell'indirizzo Smolka, come pure si è iniziato il processo contro coloro che furono arrestati nel meeting per la festa di San Venceslao.

Francia. Leggesi nell'*Opinion Nationale*:

Affermasi con insistenza nel mondo diplomatico che il Governo britannico metterebbe condizioni affatto speciali per serbare una stretta neutralità nel caso che venisse a scoppiare una guerra sul Reno.

Lord Loftus, ambasciatore britannico a Berlino, non avrebbe mancato di tener questo linguaggio agli uomini di Stato prussiani.

Germania. Leggesi nell'*Opinion Nationale*:

I circoli ufficiali di Vienna si preoccupano seriamente della politica indecisa della Baviera.

Si pretende che il governo austriaco si proponga di fare un tentativo presso il governo di Baviera allo scopo di determinarlo a separarsi dalla politica prussiana.

Il signor de Moltke farebbe da parte sua ogni sforzo presso la Baviera allo scopo di dissuaderla da un'alleanza coll'Austria, dalla quale essa non avrebbe nulla a sperare.

Spagna. Sulla disposizione di Napoleone verso la dinastia borbonica di Spagna scrivono da Parigi alla *Nazione* i seguenti interessanti particolari:

Io vi ho già detto che l'imperatore Napoleone aveva fin da principio favorito il più possibile anziché osteggiare, come alcuni dicono o fingono di credere, la rivoluzione spagnola: e quindi si capisce tutta l'importanza che si deve annettere all'accoglienza simpatica che la fuggiasca regina troverà alla nostra Corte; ma oggi posso aggiungerle che anche l'imperatrice, la quale naturalmente sosteneva col maggior impegno la causa della Sovrana cattolica, all'ultimo non si è trovata con lei in rapporti cordiali.

L'imperatrice Eugenia aveva plaudito alla nomina del marchese della Concha confidando che i due fratelli riuscissero a ristabilire l'ordine turbato; ma avvenne che quando il presidente del Consiglio volle obbligare Isabella a dividersi da Marfori, ella lo prese in odio, e dichiarò che i suoi ministri non avevano diritto d'ingerirsi nelle sue faccende private: e che ella avrebbe saputo trovare altri uomini cui confidare l'impresa di salvarle la corona. Un altro uomo meno devoto del marchese dell'Avana avrebbe subito rassegnati i suoi poteri: egli però, sapendo che in quel momento passavano frequenti rapporti fra la Corte delle Tuileries e San Sebastiano, scrisse a Parigi perchè si tentasse di là, di persuadere la regina al passo necessario per il suo scettro, e per il suo onore.

L'imperatore non volle entrare in argomento tanto delicato, e tanto estraneo alla politica: ma l'imperatrice prese la cura di convincere la Regina: e fu chi perfino ha narrato che un colloquio segreto ebbe con essa alla frontiera. Il colloquio non esiste. Esiste però una serie di disappiaci, i quali non sembra che facciano molto onore ad Isabella, e nemmeno facciano fede di estrema cortesia per parte sua verso coloro che s'immischiavano pel suo interesse in certi suoi affari. Fatto sta che Isabella rifiutò recisamente ad Eugenia di separarsi da Marfori e dichiarò che egli l'avrebbe seguita anche nell'esilio, quando una passeggera disgrazia la obbligasse a lasciare i suoi Stati.

Tutto questo ha fatto sì che l'imperatrice si è addegnata e ha compreso come bene impiegata fosse la sua protezione: e ciò che più l'ha irritata, è stato l'annuncio che Isabella conduce seco Marfori in Francia, abusando manifestamente di una ospitalità generosamente offerta.

Il *Gaulois* assicura che l'unione fra il generale Prim e i generali dell'Unione liberale è intera e assoluta. Nemmeno la più piccola divergenza esiste fra loro, come non ve ne ha fra gli intenti del partito progressista e quelli dell'Unione, frazioni ambedue del gran partito liberale.

Nessuna difficoltà non può del resto sorgere tra i due partiti coalizzati, perocché tutte le questioni d'attualità furono risolte nel modo più preciso, ed è stato convenuto di lasciare intatte tutte quelle dell'avvenire alla suprema risoluzione della sovranità nazionale.

Fra gli impegni presi mutuamente hanno quello, se siamo stati bene informati, di non ammettere la reggenza in nome del principe delle Asturie.

Ni la madre né il figlio, né la madre né il figlio, tale pare sia stata una delle prime condizioni della coalizione.

Per l'esecuzione di questo programma, come per tutti gli atti della rivoluzione, noi ne siamo sicuri, il più perfetto accordo regnerà fra i capi progressisti e quelli dell'Unione. Per quanto riferiscisi ai generali, e specialmente ai generali Prim e Serrano, un solo desiderio li anima, quello di eclissarsi l'uno innanzi all'altro, in modo da non formare che una sola personalità.

Gli sforzi miserabili di coloro che vorrebbero praticare verso la rivoluzione la massima vista dei governi assoluti, dividere per regnare, si infrangeranno contro la ferrea lealtà dei capi coalizzati del movimento spagnolo.

La regina aveva ricevuta da San Sebastiano la lista dei reggimenti sollevati; fra questi trovavasi il suo. Ecco:

Reggimenti: della Principessa, Sabaya, Surcos, Castiglia, Borbone, Aragon, Gerona, Valenza, Bilton, Albuera, Cuenca, Isabella II, Cantabria, Malaga, Cautia, Mallares.

Cacciatori: Tarifa, Simancas, Antiquera, Madrid, Sigüenza, Segorbe, Alcantara, della Regina.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il discorso del Prefetto Comm. Fasciotti vide la luce coi tipi Jacob e Colmagna; e dopo letto, ci siamo raffermiti nel giudizio già da noi dato in seguito all'averlo udito nel giorno della inaugurazione della Sessione ordinaria del Consiglio Provinciale. Su di esso avremo però a ritornare, perchè molto saremmo contenti che al Comm. Fasciotti riuscisse di attuare parecchi utili provvedimenti accennati nel suddetto suo discorso.

Archivi veneti. Ieri il deputato Giacomelli trasmetteva al Sindaco di Udine due importantissimi volumi per la storia dei Friuli che appartenevano all'Archivio dell'ex Intendenza di finanza e furono nel 1852 esportati a Vienna. Questi due volumi vennero dal Governo d'Austria consegnati ai delegati italiani unitamente a tutti i quadri che nel 1866 erano stati tolti al Palazzo reale di Venezia, ed ai documenti, coi quali dalla pace di Campoformido al 1866 vennero derubati gli Archivi dei Friari e della Marciana.

Sappiamo che i quadri ammontano ad oltre cento, e tra questi alcuni preziosissimi del Tiziano, del Veronese, del Tintoretto, mentre i documenti stanno inclusi in 87 cassoni e contengono quanto di più antico e di storico annoveravano gli archivi di Venezia.

In tal modo la convenzione stipulata in Firenze addì 14 luglio a. d. tra i Commissari italiani ed austriaci in base all'articolo XVIII del Trattato di pace 3 ottobre 1866, relativo alla restituzione dei documenti storici e degli oggetti d'arte tolti al Lombardo Veneto dal 1797 al 25 luglio 1866 ebbe la sua completa esecuzione.

I signori Giacomelli e Gar si lodano molto della lealtà e cortesia, con cui le autorità imperiali soddisfecero al loro mandato.

Due pesti e due misure. Sotto questo titolo un medico cittadino ci scrive le seguenti considerazioni, che noi raccomandiamo all'onorabile Municipio:

Anche nell'ordinamento sanitario stanziato dal Municipio nostro prevaleva questo non equo consiglio, poichè mentre eleggevansi e stipendiavansi cinque medici perchè soccorressero agli infermi poverelli della Città e del Suburbio, lasciavansi le madri indigenti destituite d'ogni aiuto fra i dolori ed i rischi del parto e nei penosi travagli del puerperio, non avendosi mai eletta nessuna levatrice onde provvedere a tanto uopo.

Si dirà che queste meschine trovano però sempre nella carità delle nostre mammine chi le aiuta in sì duri frangenti? Ed io a rispondere: perchè dai medici non si è aspettato altrettanto? Si è forse creduto che in quei signori non allignassero quei sensi di umanità che fregiano l'animo delle levatrici? O si è forse immaginato che la condizione economica delle donne che moistrano l'ufficio ostetrico, sia tanto migliore da quella dei medicanti da poter ad esse permettere di esercitare l'arte loro per puro amor di Dio? O si è ritenuto forse che le cure che prestano le prime sieno men gravi di quelle che incombono ai secondi?

Rispondo sicuramente a siffatte questioni come chi sa di avere a guida del suo ragionare la logica e l'equità. Che tra la schiera numerosa dei nostri medicanti non ci avessero taluni che per sola carità di prossimo fossero concorsi a giovare l'umanità sofferente, nè io nè altri lo crede. Se dunque il Municipio, a dispetto di sì benigna opinione, non ha creduto di contare sulla filantropia dei nostri famigliari di Ippocrate e volle che le cure fossero profferite agli infermi indigenti da chi per dovere era tenuto a proferirglielle, perchè soffrì che l'assistenza di cui abbisognavano le donne che sono in partorire, siano commesse all'arbitrio invece che loro sia dato venire da chi ha sacro obbligo di farlo?

Ora al secondo punto. Chi, come me, ha studiato dappresso la condizione economica delle nostre levatrici, non esiterà a credermi se io affermo che questa condizione è nel massimo lor numero assai meschina, essendo quasi tutte prive di censo proprio, e non avendo quindi altro mezzo a campare la vita che gli esigui redditi della professione, redditi che loro bastano appena a procacciarsi il quotidiano pane. Poichè, meno alcune privilegiate, esse non solo devono in mercede dei loro duri servizi starsi contente a pochissime monete od a sterili protesti di riconoscenza, ma acco sovvenire delle loro elemosine talune delle partorienti onde far qualche fama di quelle infelici, e spogliarsi sino di qualche brano dei loro stessi indumenti per cuoprire la nudità delle madri e dei neonati. Fra i tanti medici nostri sa-

presto voi ad intramontare un solo che tragga i gemiti in sì crudeli distretto? No! crolla!

Anche rispetto alla gravanza del servizio non può in forza di dichiarazioni a' processi o intimi che quello che presta la levatrice è assai più tedioso, più laborioso e più molesto di quello che esigono i medici, poichè questi, mano i casi di eresia operazioni o di estremi dolori, non rimangono che pochi minuti accanto al letto degli ammalati, mentre la mammana è condannata spesso a vagliare per giorni e per notti intere a stancarsi grandemente, ad aver l'animo atrozito dagli altrui martiri, primi di poter veder compito il travaglio d'un solo parto. Ed io sono tanto convinto della gravanza dell'ostetrico ministero, che se mi fosse offerto di assumere l'ufficio di mammana per cinque soli giorni o di fare il medico pel volgere d'un mese, sceglierei subito quest'ultimo incarico sicuro di non avermi a pentire della fatta scelta.

Saputo tutto ciò, come può dunque il Municipio nostro comportare più oltre una violazione sì flagrante di sì più cardinali principi di logica e di equità, qual è quello di lasciare senza nessuna retribuzione quelle tra le nostre levatrici che versano in maggior bisogno e che con maggior zelo ed abnegazione danno da più anni l'opera loro gratuita a conforto delle partorienti necessitate? Poichè ha provveduto sì liberalmente alla cura degli infermi indigenti colla istituzione dei medici condotti, si affrettò dunque anche ad istituire le condotte ostetriche, onde in questo punto vitale della pubblica igiene non si abbia a notar di contraddizione e di parzialità; non si abbia a gridarlo meno sollecito delle «orfe» delle madri miserelle di quello che lo siano i Municipi delle nostre più umili Comunità villiche, presso le quali ci ha sempre col medico anco una levatrice stipendiata.

Nuovo lavoro di Luigi Minisini.

Il nostro ormai eminente Artista Luigi Minisini prosegue ad onorare se stesso e la Patria Friulana. Un suo nuovo lavoro, non dei più grandi per la mole ma dei più egregi pel merito artistico, è una nuova gemma nella collana di opere esime che circonda splendidamente il suo nome. È un monumento alla memoria di quell'Uomo illustre per bella mente, per magnanimità di opere benefiche, per dignità incontaminata di vita che fu il Conte Nicolò di Maniago. L'opera fu allogata all'Artista dal Nob. Co. Pietroantonio d'Atimis-Maniago, il quale alla gratitudine con che lo Zio defunto retribuivaglie le sue cure filiali assumendolo a figlio adottivo ed istituendolo erede, corrispose con questo atto di gratitudine. Il concetto dell'Artista non ha nulla di comune coi soliti ritratti ed esce bellamente dalle condizioni particolari del soggetto. Nell'ultima terza parte della sua lunga vita il Conte Nicolò di Maniago era rimasto cieco e intanto la sua anima sempre crescente nella virtù si faceva sempre più degna di aprirsi a quella luce indefettibile che non è più soggetta alle vicende e intermissioni del giorno e della notte. Ora egli è arrivato a quella luce che è il premio delle anime buone e alla quale aspirava con quella viva speranza che è il massimo conforto di chi sente come lui profondamente la Cristiana Religione. Occorreva pertanto una forma che rendesse sensibile ed evidente questo concetto, e il Minisini la trovava in uno degli atteggiamenti più cari e benedetti in cui Gesù Redentore ci vien dipinto dal Vangelo, cioè nell'atto di dare la vista al cieco nato. Die figure in rilievo formano la composizione, quella del Cristo seduto, benignamente dignitoso, quanto semplicemente altrettanto soavemente piangente, coll'emblema della croce che si distende obliquamente sul braccio sinistro e col destro proteso in atto di toccare col dito miracoloso l'occhio cieco dell'altra figura, che è l'effigie fedele del Conte Nicolò, inchinato riverentemente colla persona ed eretto fiduciosamente col volto verso il suo Salvatore. L'espressione delle due facce è propriamente quella del Cristo e del Cristiano. Quella volta in su del Conte Nicolò ci fa sovenire la scultura, più che descrizione, che ci fu Dante dei ciechi nel decimotercio del Purgatorio. La gravità delle pose, la naturalezza della movenza, il pio sentimento che spirava da quel marmo insensitivo, tanta vita in tanta calma, tanta finezza in tanta semplicità ci mostrano quella squisitezza che rende sì distante l'artista egregio dall'artista volgare, l'artista dell'idea e del sentimento dall'artista della forma.

P. A. C.

Un caso da risolverli. Il sig. T. M. fece acquisto in Germania di un fucile da caccia per proprio uso.

Giunto al confine, e presentatosi alla Dogana di Pontebba, quel chiarissimo ricevitore tratteneva il fucile rifiutandosi di riconsegnarlo al sig. T. M., se prima non gli presentava il certificato di avere regolarmente denunciato alla Autorità Polica per la importazione di un fucile, a termini dell'art. 31 della legge di P. S. 20 Marzo 1865.

Il signor M. che sa leggere, s'avvide che quell'articolo riguarda coloro che importano dall'estero armi in quantità eccedente il proprio uso, e perciò credette di far attempo all'illustrissimo Ricevitore, che egli importava un solo fucile, e per proprio uso; ma l'autorevole Ricevitore sta duro, e vuole il Certificato.

Che fare? Il sig. M. produce al Sindaco di Moggio analogo istanza 20 settembre N. 1767, e questi con Nota pari data e N. si rivolge Delegato di P. S. in Tolmezzo, il quale il 21 dello stesso mese sotto il N. 1002 risponde che l'articolo 31 della legge di P. S. 20 Maggio 1865 e l'articolo 18 del Regolamento 18 Maggio 1865 contemplano il caso di introduzione d'armi estere in una certa quantità, per

qui si richieda speciale facoltizzazione, la quale non occorre punto per chi voglia impattare un solo fucile da valersene per proprio uso, che perciò non può provvedimento poteva addotarsi sull'istanza del sig. M., il quale restava d'altronde abbastanza garantito dall'avuto permesso per porto d'arma.

Tanto vien comunicato al sig. M. con attergato Decreto 23 settembre p. p. N. 1792 del Sindaco di Moggio, e si affretta quindi di nuovamente presentarsi alla R. Dogana per ritirare il suo fucile. Ma quel capo ameno del magnifico Ricicciolo sta ancora duro, e non vuole consegnare l'arma se prima non gli pervengono chiare istruzioni, che assicure di ripeterle dalla R. Direzione Compartimentale delle Galassie, trattandosi di caso importante, e fa la peripatetica osservazione che l'esibito decreto è firmato dal Sindaco di Moggio, e non dal Delegato di Pubblica Sicurezza.

Al pubblico i commenti, e noi speriamo che non si vorrà dimenticare nell'oscura passaglia di Pontebba un sì eminente impiegato, che pel suo vasto ingegno vorremmo decorato dei soliti santi, certi che al nostro voto si uniranno tutti coloro che ebbero il non sollecitato onore di conoscerlo.

Moggio, 5 ottobre.

X.

Archivio Giuridico di Pietro El-
lero. È uscito il fascicolo I. del volume II. di questa importante pubblicazione, e contiene le seguenti materie: *Perite.* Cenni sulle fonti giuridiche della caduta dell'impero romano fino alla dissoluzione di quello dei Carolingi — *Schupfer.* Degli ordinamenti economici in Austria sotto Maria Teresa. — *Pacifico Mazzoni.* Della responsabilità dei conduttori in caso d'incendio. — *De Giorgi.* Delle *Legis actionis* nell'antico diritto romano, per Francesco Buonacini. — *Serafini.* Rassegna d'opere giuridiche olandesi.

Rassegna dei militari in con-
gedo illimitato. Per norma di quanti possono avervi interesse crediamo opportuno riverire alcune delle principali disposizioni contenute in una circolare del ministero della guerra in data 27 scorso settembre, concernente la rassegna dei militari che presentemente si trovano in congedo illimitato.

Questa rassegna avrà luogo nel giorno di domenica, 15 novembre prossimo.

Nello scopo di maggiore economia e di facilitazione ai militari è stabilito che la Rassegna venga eseguita in ogni capo-luogo di Mandamento, col quale temperamento si risparmierà di corrispondere ai rassegnandi la indennità di via, scegliendo un giorno festivo e concertando le cose in modo che ciascuno individuo possa nel giorno stesso far ritorno a casa.

Sono chiamati a questa rassegna tutti, senza eccezione, i militari in congedo illimitato appartenenti alla categoria delle classi 1837, nella quale sono compresi i napoletani requisiti per la leva del 1861; 1838, nella quale sono compresi i toscani appartenenti alla leva sulla classe 1841; 1840, 1841, nella quale sono compresi i veneti requisiti dall'Austria nel 1863; 1842, nella quale sono compresi i veneti pure requisiti dall'Austria nel 1864; 1843, uomini del Genio e del Treno, mandati per anticipazione in congedo illimitato.

Non sono chiamati a questa Rassegna gli uomini delle seconde categorie di qualunque classe, né quelli delle province venete requisiti prima del 1868 dall'Austria, e che appartengono quindi a classi anteriori a quella del 1841 italiana, perchè non avendo finora servito nell'esercito nazionale, sono privi di congedo.

Quantunque la rassegna debba per massima effettuarsi nei singoli capoluoghi di mandamento, i comandanti generali di divisione, tenendo conto delle speciali esigenze delle varie località, potranno, ove le distanze lo permettano, convocare i militari di più mandamenti, in un punto solo, o viceversa far eseguire la rassegna in più Comuni d'uno stesso mandamento, affinché si raggiunga lo scopo che i rassegnandi non sieno obbligati a pernottare fuori del loro domicilio.

Nelle Città dove il numero dei rassegnandi sia molto ragguardevole, la rassegna si dovrà fare per sezioni in separate località per evitare la soverchia agglomerazione.

Ogni individuo delle classi chiamate alla rassegna è in obbligo di presentarsi personalmente al luogo del suo domicilio regolare, cioè a quello dove compare alla leva e dov'è iscritto sui ruoli militari.

A coloro che per ragione d'impiego o di lavoro si trovano assenti dal loro domicilio ed hanno temporaria dimora fuori della loro provincia, è concessa facoltà di farsi rappresentare alla rassegna da qualche parente, il quale dovrà giustificare l'assenza mediante apposito certificato autorizzato dal Comune, ed esibire il foglio di congedo illimitato non che gli effetti militari dell'assente. Lo stesso dovranno fare coloro i quali si trovino impediti per malattia o per causa di forza maggiore; e chi li rappresenterà alla rassegna avrà da esibire, oltre gli effetti militari, anche il relativo certificato, autorizzato dal Comune dichiarante la malattia o la causa d'impedimento.

I militari che non si presentano o non si facciano rappresentare nei modi suaccennati, incorreranno in severe punizioni che saranno ulteriormente determinate, ed in consimili punizioni incorreranno pure coloro che risultino sprovvisti dei principali capi di congedo militare, oppure gli abbiano ridotti fuori d'uso.

Saranno soggetti ad immediata repressione coloro che si presentano alla Rassegna con modi indisordinati e sconvolti, ed i comandanti di provincia, a tenore del Regolamento sul reclutamento, hanno facoltà di applicare direttamente la punizione del carcere da 3 a 15 giorni.

Venendo a risultare che talun militare sia di debile costituzione, ovvero affetto da visibile imperfezione od infermità, l'ufficiale rassegnatore non farà oggetto di annotazione.

Apposito manifesto, contenente l'ordine della Rassegna, il luogo e l'ora della medesima e le principali disposizioni che poi anzi accennammo dovrà essere, per cura dei Comandanti militari di provincia e dei rispettivi Sindaci, pubblicato in tutti i Comuni del Regno quindici giorni prima di quello come sopra fissato per la Rassegna.

Mentre, come si è detto, il Ministero della guerra si riserva di stabilire le punizioni da infliggersi ai mancanti ed a coloro che risulteranno avere sciupati i loro effetti di congedo, intende di accordare ai Comandanti generali delle Divisioni i necessari poteri discrezionali, circa a qualsiasi emergenza che si riferisca alla Rassegna. Salvo il caso d'intemperie, la Rassegna dovrà eseguirsi all'aperto ed i Sindaci hanno il debito di concorrere e adoperarsi per l'apprestamento conveniente della località opportuna.

Gli oggetti sui quali si eseguirà la Rassegna per constatarne lo stato di servizio sono, secondo le varie armi:

Kepi, cappelli (da bersagliere), elmi, kolbak, cappotti, pastrani, mantelline, tuniche o giubbe di panno, pantaloni di panno, zaini o valigie, nonché tutti gli oggetti di piccolo corredo.

Il Campo di Pordenone. Nella *Nazione* leggiamo un articolo sulle esercitazioni militari, da cui togliamo il seguente brano:

Il Campo di Pordenone segna quest'anno un vero e notevole progresso, nella istruzione della cavalleria. Consacrato in modo speciale alla scuola individuale del soldato a cavallo, ha servito anzi tutto ad identificare, per così dire, il cavallo col cavaliere: ad avvezzare questo a trarre il maggior partito possibile da quello. La nostra cavalleria era spesso rimproverata per la lentezza della sua andatura, e per la poca resistenza dei cavalli. Al Campo di Pordenone è stata corretta la prima, ed accostumati i cavalli ad un passo più celere ed a sopportare maggiori fatiche. Di più, s'è fatta una scuola utilissima tanto per i cavalieri quanto per i cavalli intorno al superare gli ostacoli, modificando essenzialmente i sistemi in vigore, ed insegnando ai cavalli, a furia di dolcezza e d'educazione, a vincere difficoltà, che, mesi or sono sarebbero state considerate da molti insuperabili.

Ed ecco l'ordine del giorno, che fu stampato dall'Esercito, cui il generale De La Forest ha emanato per la chiusura di ques'anno:

Pordenone, 29 settembre 1868.

« Domani, 30 corrente, sarà sciolto il campo. Le truppe rientreranno alle loro stanze d'inverno a seconda degli ordini già ricevuti.

« Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati!

« Compagno delle vostre fatiche, prima di lasciarvi sentite la necessità di esprimervi la mia soddisfazione per la buona volontà e disciplina colla quale adempiste ai vostri doveri. Le numerose asperienze che doveste compiervi vi resero più ingrata la vita del campo, ma ciò non valse a diminuire la vostra attività, ed io non ho che encomiarvi a farvi.

« Io serberò sempre grata memoria di voi e di questo campo, che ci vide per la prima volta riuniti nel comune intento di portare l'arma nostra all'altezza dei progressi che vanno compiendo negli altri rami dell'arte militare. Io devo assicurarvi che il paese non ha che a bene sperare da voi.

« Devo poi rivolgere i miei più sinceri ringraziamenti ai signori comandanti di brigata e di corpo ed ai signori capi servizio, i quali coll'intelligenza e valido loro aiuto mi resero più facile l'onorevole incarico di comandare questo campo.

L'uniforme militare in teatro. — La prefettura di Torino diede l'ordine ai direttori dei teatri di quella città di non porre mai sulle scene l'uniforme del nostro esercito, e della nostra marina. Benissimo! Vorremmo che quest'ordine fosse dato da tutte le prefetture.

Teatro Nazionale. Questa sera la drammatica compagnia di G. Mozzani rappresenta un dramma intitolato: *Il Bravo di Venezia* ossia *La Mascherata del tremendo esecutore del Consiglio dei dieci.*

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Ci si assicura da Firenze che dietro un dispaccio spedito a Palazzo Vecchio dal cav. Nigra, nostro ministro a Parigi, una missione speciale della più alta importanza sia stata affidata al commendatore Barbolani, segretario generale al ministero degli esteri.

Il nostro corrispondente crede sapere si tratti della conclusione di negoziati riguardanti l'immediato ritiro delle truppe francesi da Roma.

— Leggesi nella *Nazione* che avendo il conte Guido Borromeo persistito nella domanda di dimissioni dalla carica di segretario generale del Ministero dell'Interno con tanto onore da lui sostenuta dal dicembre del decorso anno a questa parte, sarà, a quanto assicurasi, surrogato dal comm. Gerra prefetto di Salerno, che assumerebbe l'ufficio fra pochi giorni.

— Si parla di manifesti repubblicani che farebbero capolino (oltre Firenze) in altre città del regno. *Provident consules*, perchè certa sicurezza e certa

noncuranza non pigino più di stagione e vi sono sintomi che boccia curare radicalmente. Così l'opinione nazionale.

— Il ministero preoccupato dai gravissimi inconvenienti che derivano dalla continua emigrazione di fanciulli italiani andotti all'estero da barbari speculatori, sotto il pretesto di esercitare il mestiere di suonatori ambulanti ed altri consimili, incaricò una commissione di studiare e proporre quei provvedimenti legislativi che sono atti ad impedire un traffico che in definitivo costituisce un'ignominia a pregiudizio del nome italiano.

La Commissione ha già terminato il suo compito, ed ha elaborato un progetto di legge che sarà posto tra i primi in discussione alla riapertura del Parlamento, e che, speriamo, porterà rimedio ad un male di cui più volte si occupò non solamente la stampa nazionale, ma eziandio la straniera.

— I giornali pubblicano un proclama dei repubblicani spagnoli, il quale si riassume così:

« *Repubblica federale.*

« Espartero, presidente del Consiglio dei ministri nominato dalle Cortes, ma acclamato provvisoriamente anche il Congresso si riunisca.

« Suffragio universale.

« *Diritti individuali.*

« Neutralità intera ed assoluta in caso di guerra tra la Francia e la Prussia, o qualsiasi altra Potenza.

« Congedo assoluto ed immediato dato a tutti i soldati.

« Ristabilimento immediato della legge di discontamento del 7 febbraio 1823.

« *Viva la Repubblica federale.*

La nomina però di Serrano al posto, in cui gli autori del proclama vorrebbero Espartero, mostrerebbe che il programma della Repubblica federale non è quello che ha la maggior probabilità di riuscita.

Il proclama parla pure dell'unione col Portogallo, ma conchiude che non si deve forzare loro la mano, che verranno poi se verranno, purché, ben s'intende, facciano prima sgombrare la casa di Braganza.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 7 Ottobre

RIVOLUZIONE DI SPAGNA

Parigi 5. L'Étend., parlando della protesta di Isabella, dice che l'espressione dell'illusione alleato è pura forma. Il solo alleato che possiamo avere è il popolo spagnolo rappresentato dal Governo che esso si sarà dato. L'Étendard termina sperando che Isabella non penserà che l'ospitalità francese possa coprire completamente progetti od atti contrari alla neutralità intera e assoluta che il Governo imperiale si impose verso gli affari spagnoli.

L'Étendard dice che gli unionisti e progressisti ottennero la maggioranza nelle elezioni della Giunta di Madrid.

Olozaga, che trovava sempre a Parigi ricuso di far parte del governo provvisorio, benché sia perfettamente d'accordo coi capi del movimento.

Montemolino presentossi alla frontiera spagnuola calcolando sopra alcuni aderenti che gli mancarono completamente. È inesatto che siasi recato a Madrid.

Madrid 5. La Giunta delegò Serrano ad esercitare il potere supremo e a nominare il ministero che reggerà fino alla riunione della Costituente.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica un decreto che dichiara vacanti quasi tutti i posti militari, e delega alcuni generali ad occuparli.

Le truppe di Andalusia, accampate nei dintorni di Madrid, entreranno domani nella città.

Madrid 5. Olozaga rispose che il suo patriottismo gli consigliava a non venire a Madrid, finché non siasi sostituito il Governo.

La formazione del ministero è aggiornata sino all'arrivo di Prim.

Il Ministero sarà probabilmente così costituito: Rivero giustizia. Ruiz Zorilla interni, Sagasta lavori, Ayala Colonie, Lorenzana affari esteri, Figueroa le finanze, Topete marina.

Serrano pronunciò un discorso in cui disse che la pace continui, che la fiducia non diminuisca, che il magnifico spettacolo, ammirato da tutta Europa, non sia interrotto. L'unione e disciplina dell'esercito, la sua fratellanza col popolo e il patriottismo termineranno l'opera della rivoluzione evitando egualmente la reazione e il discredito proveniente dal disordine.

Madrid, 5. (sera.) Serrano ricevette alcune notabilità delle corporazioni.

Fannosi preparativi per ricevere domani Prim.

Il fratello di Olozaga partì per Parigi. La protesta di Isabella, riportata dai giornali di Bajona, eccitò soltanto disprezzo.

Parigi, 5. I Constitutionnel smentisce la voce che stiasi negoziando un trattato per l'unione commerciale e militare fra Francia e l'Olanda. Questa asserzione è priva d'ogni fondamento.

Copenaghen 5. Apertura del Rigsdag. Il discorso reale accennando allo Schleswig, dice che le trattative colla Prussia per l'esecuzione dell'articolo del trattato di Praga relativo al libero voto della popolazione dello Schleswig rimasero senza risultato. Il discorso soggiunge: Il nostro apprezzamento sulla soluzione che viene reclamata dalla giustizia e dal bene inteso interesse dei due Stati non si è modificato. Dobbiamo considerare come nostro primo dovere di non venire ad un accomodamento che, oltreché non corrispondere alle aspirazioni delle popolazioni, metterebbe la Danimarca in situazione difficile innanzi la Potenza colla quale desidera mantenere sinceri e amichevoli rapporti. E da sperarsi che la Prussia comprenderà queste considerazioni, e addiverrà al desiderato scioglimento della questione.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi 6 ottobre

Rendita francese 3 O/O 69.15
italiana 5 O/O 52.35

(Valori diversi)

Ferrovia Lombardo Veneto 407.—
Obbligazioni 216.25
Ferrovia Romane 44.—
Obbligazioni 109.50
Ferrovia Vittorio Emanuele 44.50
Obbligazioni Ferrovia Meridionali 131.00
Cambio sull'Italia 7.1/2
Credito mobiliare francese 271.—

Firenze del 6.

Rendita lettera 56.55 — denaro 56.50 — Oro lett. 21.47 denaro 21.45; Londra 3 mesi lettera 26.97, denaro 26.95; Francia 3 mesi 107.50 denaro 107.40.

Vienna 6 ottobre

Cambio su Londra —
Londra 6 ottobre

Consolidati inglesi 94.5/8

Trieste del 6.

Amburgo 85.25 a 85.— Amsterdam 97.96 a 75.—
Anversa — a — Augusta da 96.50 a 96.25; Parigi 45.90 a 45.80, L. 42.35 a 42.20, Londra 116.— a 115.65
Zecch. 5.55 1/2 a 5.54 1/2 da 20 Fr. 9.25 1/2 a 9.25
Sovrane 11.72 a 11.70; Argento 114.35 a 114.25
Colonati di Spagna — a — Talleri — a —
Metalliche 56.75 a —; Nazionale 61.75 a —
Pr. 1860 82.75 a —; Pr. 1864 93.12 1/2 a —
Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 206.50 a —
— a —; Sconto piazza 4 a 3 5/8; Vienna 4 1/4 a 4.

Vienna del 5
Pr. Nazionale 61.70 61.80
— 1860 con lott. 82.50 82.60
Metalliche 5 p. O/O 56.75-57.50 56.70-57.50
Azioni della Banca Naz. 714.— 722.—
— del cr. mob. Aust. 206.50 206.80
Londra 116.— 116.—
Zecchini imp. 5.54 — 5.53
Argento 113.65 113.75

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
C. GIUSSANI Condirettore

Dalla r. Prefettura ci venne comunicato il seguente:

AVVISO

Si richiama l'attenzione pubblica sul Reale Decreto 23 agosto p. p. N. 4591 inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 22 cadente N. 258 mercé cui vien rettificato un errore di cifra incorso al §. 1 dell'art. 3 del Regolamento approvato col Regio Decreto 8 Settembre 1867 N. 3952 per la derivazione delle acque pubbliche.

In conseguenza di questa rettificazione il suaccennato paragrafo di d.o articolo 3.o resta stabilito come segue.

« Questo piano sarà in iscala non minore da 1 a 2000 (da uno a duemila) ».

La Camera di Commercio ed Arti

della Provincia di Udine

con Avviso 27 Settembre p. p. N. 228 ha notificato agli Sg. sottoscritti presso la medesima a seme di Bachi per l'allevamento 1869, che dal 1 al 30 Novembre p. e. avrà luogo nello stesso Ufficio la distribuzione delle sementi Portogallo verso resa della relativa Bolletta e il pagamento a saldo, di L. L. 4.50 per ogni oncia sottile veneta.

Ha pure ricordato agli iscritti per *Cartoni Originari Giapponesi* annuali il precedente suo Avviso 18 Marzo decorso N. 50 affinché non trascurino, entro il corrente mese di Ottobre, il secondo versamento nella proporzione di L. L. 10, per ogni decimo di azione prenotata onde ottenere sulle bollette il timbro che le avvalori.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 555

2

PROVINCIA DI UDINE

Distretto di Udine Comune di Pradamano

Avviso di Concorso

Da oggi a tutto 20 corr. resterà aperto per una seconda volta il concorso ai seguenti posti, cioè:

1. di Maestro di III classe rurale inferiore, in Pradamano-Lovaria, coll' annuo stipendio di L. 700, verso l'obbligo di impartire l'istruzione due volte al giorno, cioè una volta in Pradamano, ed una volta nella vicina Lovaria;
2. di Maestra di III. classe rurale inferiore, in Pradamano, con l' annuo stipendio di L. 333.

Gli aspiranti a detti posti dovranno presentare le loro istanze a questo protocollo, corredate dai seguenti documenti, cioè:

1. Fede di nascita dalla quale risulti, parlando del Maestro, che ha compiuto gli anni 18, e parlando della Maestra che ha compiuto gli anni 17.
 2. Fedina politica e criminale, ed attestato di moralità rilasciato dal Sindaco dell'ultima biennale dimora.
 3. Certificato medico di sana fisica costituzione.
 4. Patente di idoneità all'insegnamento.
 5. Tabella dei servizi al caso prestati.
- Si avverte che la nomina è di aspettanza del Consiglio Comunale.
- Dall'ufficio Municipale
Pradamano, 1 ottobre 1868.

Per il Sindaco assente
Gli Assessori
Antonio Riuli
Giovanni Deganutto

N. 920.

1

Dist. di Pordenone Comuni di S. Quirino

IL MUNICIPIO AVVISA

Che a tutto il giorno 25 ottobre, resta aperto il concorso a due posti di Maestri elementari di II Classe rurale, distribuiti nel Comune, con l'annuo onorario di L. 550.— personali; e per una Maestra con l'onorario di L. 336.— con pagamenti mensili posticipati.

Le istanze saranno corredate a senso di Leggi; rimanendo la nomina di aspettanza di questo Consiglio.

Fra i carichi che riguardano tale personale insegnante, si ricorda l'importante stipendio degli adulti.

S. Quirino 30 Settembre 1868.

Il Sindaco.
D. COZZI

N. 530

1

DISTRETTO DI PALMANOVA

Municipio di Bicalocco

E' aperto il Concorso in questo Comune al posto di Maestro per la scuola elementare maschile collo stipendio di L. 500, pagabili di mese in mese posticipati coll'obbligo della scuola serale festiva.

Le istanze degli aspiranti corredate dai titoli voluti dal Regolamento dovranno essere prodotte non più tardi del 24 ottobre corrente.

Bicalocco di 4 ottobre 1868.

Il Sindaco
ALESS. MANTOANI
Il Segretario
P. Grattoni.

N. 612

1

MUNICIPIO DI TORREANO

Avviso di Concorso

In seguito alla deliberazione Consigliare 2 agosto a. c. si dichiara essere aperto il concorso ai posti di Maestro sottindicati in questo Comune.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Municipio di Torreano non più tardi del 20 Ottobre corrente, corredate dei seguenti documenti:

- a) Fede di nascita.
- b) Fedina politica e criminale ed at-

testato di moralità rilasciato dal Sindaco del luogo dell'ultimo domicilio.

c) Certificato di sana fisica costituzione.

d) Patente d'idoneità per l'istruzione scolastica elementare inferiore.

La nomina è di aspettanza del Consiglio Comunale.

Torreano 1. ottobre 1868.

Il Sindaco
B. PASINI.

1. Maestro in Torreano per l'annuo stipendio di Lire 550 da soddisfarsi di trimestre in trimestre posticipatamente.

2. Maestro in Prestento per l'annuo stipendio di lire 500 da soddisfarsi come sopra.

3. Maestro in Masarola per l'annuo stipendio di lire 500 da soddisfarsi come sopra.

Avvertesi che l'aspirante in quest'ultima località dovrà conoscere anche la lingua slava.

N. 4214

1

Provincia di Udine Distretto di Pordenone

MUNICIPIO DI ZOPPOLA

Avviso di Concorso

In seguito a deliberazione consigliare 28 luglio anno corrente si rende noto che a tutto il giorno 31 ottobre p. v. resterà aperto il concorso ai posti di Maestri e Maestra elementare di classe inferiore qui sotto indicati.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il termine sopradefinito, corredate dalli seguenti documenti:

1. Fede di nascita,
2. Fedina politica e criminale, ed attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del luogo dell'ultimo domicilio,
3. Certificato medico di sana fisica costituzione,
4. Patente d'idoneità all'insegnamento elementare inferiore, ossia regolare diploma, con preferenza ai scolari.

La nomina è di aspettanza del Consiglio Comunale 31 ottobre p. v. approvazione del Consiglio scolastico Provinciale nei termini stabiliti dall'art. 128 del regolamento 15 ottobre 1860.

Scuole e stipendi.

N. 1. Maestro della scuola maschile elementare nel capoluogo di Zoppola con l'annuo stipendio di L. 650 per tutto l'anno scolastico pagabile in 12 eguali rate mensili posticipate e con l'obbligo della scuola serale d'inverno e festiva d'estate.

N. 2. Maestro della scuola maschile elementare nella frazione di Castions con l'annuo stipendio di L. 650 per tutto l'anno scolastico pagabile come sopra, e con l'obbligo della scuola serale d'inverno e festiva d'estate.

N. 3. Maestro della scuola maschile elementare nella frazione di Orsenigo di sopra con l'annuo stipendio di L. 500 con l'obbligo della scuola serale d'inverno e festiva d'estate.

N. 4. Maestra per la scuola elementare femminile inferiore nel capoluogo di Zoppola col lo stipendio di L. 500 pagabili come sopra, e con l'obbligo di assistere tutte le educande che interverranno dalle altre frazioni del Comune.

Avvertesi per le scuole serali e festive per gli adulti il governo si presterà a remunerare i maestri a misura dei loro meriti, e che le suddette scuole saranno attivate col principiare dell'anno scolastico prossimo.

Dall'ufficio Municipale di Zoppola

Il Sindaco
G. MARCOLINI

La Giunta
L. Arnesi
L. Stafferi

N. 1039

1

Provincia di Udine Distretto di Pordenone

COMUNE DI AZZANO, DECIMO

In seguito alla deliberazione di questo Consiglio Comunale 2 luglio p. p. approvata dal Consiglio scolastico Provinciale nella seduta del giorno 2 settembre p. p. restano aperti i seguenti posti per l'istruzione elementare del Comune di Azzano, Decimo:

1. Maestro ad Azzano collo stipendio annuo di L. 1.650 e coll'obbligo della scuola serale d'inverno e festiva d'estate.
2. Maestra ad Azzano collo stipendio annuo di L. 1.433.

3. Maestro a Tiesco collo stipendio annuo di L. 1.650 e coll'obbligo della scuola serale d'inverno, e festiva d'estate.

4. Maestra a Fagnigola collo stipendio annuo di L. 1.650 e coll'obbligo della scuola mista comune per ambo i sessi.

5. Maestra a Corva cui pure verrà affidata quella scuola mista coll'annuo stipendio di L. 1.650.

Gli stipendii sono pagabili in rate mensili posticipate.

Le istanze di concorso dovranno essere corredate dei documenti voluti dall'art. 39 del regolamento 15 settembre 1860 e presentate a questo Protocollo entro il 31 ottobre corrente.

Le nomine sono di aspettanza di questo Consiglio Comunale salvo l'approvazione del Consiglio scolastico Provinciale, e le suddette scuole saranno attivate col principiare dell'anno scolastico prossimo.

Dal Municipio di Azzano, Decimo
il 1 ottobre 1868.

Il Sindaco
A. PACE

N. 854

1

Provincia di Udine Distretto di S. Vito

COMUNE DI MORSANO

Avviso di Concorso

A tutto il giorno 30 ottobre corrente resta aperto il concorso ai seguenti posti per servizio sanitario nel Comune di Morsano.

- a) Medico condotto collo stipendio di L. 1234.57 più indennizzo per mantenimento del cavallo 370.37

Totale corrispettivo annuo L. 1604.94

b) Mammara collo stipendio di L. 259.28

La popolazione del Comune ascende a 2800 abitanti di cui oltre la metà ha diritto ad assistenza gratuita.

Gli aspiranti correderanno le loro istanze a norma delle prescrizioni portate dalle vigenti leggi.

La nomina è di aspettanza del Consiglio Comunale.

Dall'ufficio Municipale
Morsano il 1.º ottobre 1868.

Il Sindaco
MIOR

Il Segretario
Micheletti.

N. 2763 II-2

LA GIUNTA MUNICIPALE DI AVIANO

AVVISO

Essendo stato approvato dal Consiglio scolastico Provinciale il piano organico dell'istruzione elementare di questo Comune e dovendo di conseguenza provvedere alla sistemazione delle rispettive scuole in guisa che il nuovo ordinamento entri in attività col p. v. anno scolastico, resta aperto quindi il concorso ai rispettivi posti nelle sottoindicate scuole rurali inferiori.

Per Avviso composto delle borgate di Sempredo, Calpaderno, Del Duomo, Pademonte, Pianale, Boecchia, Ornedo e Costa n. 3 scuole, cioè: una maschile di 2.ª classe collo stipendio di L. 850, una maschile di 3.ª classe collo stipendio di L. 500, una femminile di 1.ª classe collo stipendio di L. 433.33.

Per Marsure composto delle borgate di Cortina, S. Lorenzo e Santa Caterina una scuola maschile di 3.ª classe collo stipendio di L. 500.

Per Castello composto delle borgate di Castello e Villotta una scuola di 3.ª classe collo stipendio di L. 500.

Per Gais composto delle borgate di Cortina, Selva e Glera una scuola maschile di 3.ª classe collo stipendio di L. 550.

Gli insegnanti, oltre agli altri obblighi, sono tenuti alla scuola serale e festiva per gli adulti.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze in carta da bollo a questo protocollo non più tardi del giorno 20 ottobre p. v. corredate dai seguenti documenti:

- a) Fede di nascita;
- b) Patente d'idoneità;
- c) Attestato di moralità.

Le nomine sono di competenza del Consiglio Comunale salvo l'approvazione del Consiglio scolastico Provinciale.

La nomina tanto dei maestri che della maestra seguirà puramente provvisoria e di esperimento, dopo due anni di prova

o verranno confermati stabilmente o licenziati non corrispondendo.

Aviano il 28 settembre 1868.

Per la Giunta
Il Sindaco
OLIVA

Il Segretario
Giovanni Tomasi.

ATTI GIUDIZIARI

N. 4963

2

EDITTO

La R. Pretura in Tarcento deduce a pubblica notizia che nei giorni 20, 30 ottobre p. v. e 3 novembre successivo sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella sua residenza dinanzi apposita Commissione si terranno i tre esperimenti d'asta per la vendita dei sottoscritti immobili esecutati in odio di Leonardo e Antonio q.m. Giacomo Gerotto di Treppo piccolo e creditori iscritti alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili saranno venduti tanto uniti che separati;
2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo protocollo 14 marzo 1868;
3. Nessuno potrà aspirare all'asta se prima non avrà cantata l'offerta col deposito di 1/5 dell'importo di stima dell'immobile a cui aspira in valuta d'oro o d'argento al corso legale;
4. Seguita la delibera, l'acquirente dovrà nel termine di giorni otto contigui versare presso la R. Agenzia Provinciale del Tesoro in Udine in valuta suonante d'oro o d'argento al corso legale il residuo importo della delibera dopo fatto il difetto di un quinto come sopra depositato, e mancando sarà a tutte spese del difettivo provocata una nuova subasta, ed inoltre sarà tenuto alla rifusione dei danni;
5. Al terzo esperimento poi saranno venduti a prezzo anche inferiore alla stima però sotto le riserve del § 422 giudiziale regolamento.
6. Seguita la delibera, la realtà saranno di assoluta proprietà dell'acquirente ed a tutto suo rischio e pericolo cogli oneri inerenti;
7. Facendosi deliberatarii gli esecutanti o la creditrice iscritta Casa di Gerotto in Udine, non saranno questi tenuti ad effettuare il previo deposito del quinto dell'importo di stima della realtà stabili al cui acquisto aspiravo, come nemmeno al versamento nella cassa predetta del prezzo di delibera il quale lo tratteranno presso di sé sino alla distribuzione fra i creditori iscritti, corrispondendo sulla somma stessa l'interesse del 5 per cento dalla immisione in possesso in poi;
8. Le spese successive alla delibera saranno a carico dell'acquirente.

Beni da subastarsi.

- a) Casa colonica in map. di Treppo Piccolo al n. 790 di pert. 1.35 rend. L. 21.24 stimata it. L. 1900.—
- b) Terreno arativo in map. sud. al n. 792 di p. 0.09 r. 1.087. 60.—
- c) Simile in detta mappa al n. 791 di pert. 1.98 r. 1.944. 650.—
- e) Fondo arat. arb. vit. e parte arativo nudo e prativo in map. sud. al n. 846, 848, 849, 850, di pert. 19.13 rend. L. 42.04 2869.50
- f) Terreno prativo caspugliato in map. sud. al n. 874 pert. 3.25 rend. L. 2.70 250.—
- g) Simile in detta map. al n. 883 a. b. c. 974 a. b. di pert. 20.— rend. L. 24.85 2000.—
- h) Terreno prativo caspugliato dolce in detta map. al n. 889 di pert. 12.60 r. L. 10.46 1100.—
- i) Terreno arat. arb. vit. e prativo caspugliato in detta map. al n. 888 e 971 di pert. 5.53 rend. L. 10.49 500.—
- k) Terreno arat. arb. vit. in qu. la map. al n. 912 di pert. 2.50 rend. L. 4.77 250.—
- l) Terreno arat. arb. vit. in detta map. al n. 1093 e 1083 di pert. 10.75 rend. L. 28.83 1600.—

Totale it. L. 11,479.50

Il presente si pubblichi mediante af-

fissione nei luoghi soliti e triplice inserzione nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tarcento, 7 settembre 1868.

Il R. Pretore
SCOTTI

G. Nicoletto.

N. 4476

2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza di Mazzaroli Francesco ed Antonio fu Pietro possidenti di Teor contro Pietro, Francesco, Gio. Maria, Andrea, Caterina, Regini fu Antonio, e Regini Marina fu Giuseppe, Fabris Anna ved. Regini quale rappresentante Regini Maria, Luigia, e Gaetano fu Giuseppe, Domini D. Pietro avvocato di qui curatore dell'assente Regini Filomena fu Giuseppe, e dell'eredità giacente fu Regini Orsola q.m. Antonio, nei giorni 30 ottobre, 27 novembre, e 28 dicembre a. c. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella sala di residenza di questa Pretura sarà tenuta Asta, per la vendita dei sotto descritti immobili alle seguenti

Condizioni

1. Nel primo e secondo esperimento i beni non saranno venduti a prezzo inferiore alla stima; nel terzo a qualunque prezzo.
2. Ogni oblatore, eccetto gli esecutanti, depositeranno a garanzia dell'offerta il decimo del valore di stima, e l'intero prezzo entro giorni 14 rimanendo deliberatario, in moneta suonante.
3. Dal previo deposito e dal finale fino alla concorrenza del loro credito sono dispensati gli esecutanti.
4. Gli esecutanti non assumono garanzia né per la proprietà, né per la libertà, né per qualsiasi altro titolo.
5. Le spese e tasse di deposito e le successive per aggiudicazione, stanno a cari o del deliberatario.

Descrizione dei beni in Comune com. di Driolassa.

- a) Onto in censo n. 395 con porzione della corte ed audito al n. 441, di cens. pert. 0.19 colla rend. di L. 0.65.
- b) Casa in censo n. 399 con porzione della corte ed audito n. 440 di cens. pert. 0.24 rend. L. 25.87.
- c) Stalla con fienile in censo n. 1554 con porzione della corte al n. 445 di cens. pert. 0.13 colla rend. di al. 3.46.

Il presente sarà affisso all'albo pretorio nei soliti luoghi, e per tre volte inserito nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Latissana, 7 settembre 1868.

Il Pretore
MARIN

G. R. Tacani.

N. 21641

1

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora Giuseppe Gervasutti di Zompola del R. Jala che essendo stata da Teresa Toso prodotta in di lui confronto, nonché del fratello Mattia Gervasutti la petizione 5 agosto p. p. n. 17766, per pagamenti di L. 615.43 a saldo prezzo dell'acquisto fatto col contratto 27 agosto 1833 gli venne nominato in curatore questo avv. D. Andreoli e pel contraddittorio fissata l'aula 13 novembre p. v. ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso Giuseppe Gervasutti a comparire nel giorno fissato ed a prendere quelle determinazioni che meglio vederà nel suo interesse, altrimenti attribuirà a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Locchè s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla Regia Pretura Urbana
Udine, 18 settembre 1868

Pel Giudice Dirigente
STRINGARI

B. Balotti.